

Don Ciotti: “Il futuro è l’Altro”

Don Luigi Ciotti, fondatore di “Liberia” e autore del bestseller “Lettera a un razzista del terzo millennio”: perché tante resistenze al principio che si è cittadini del luogo in cui si è venuti al mondo? «Sono resistenze ingiustificate frutto di una logica “proprietaria” che domina tanti ambiti. I muri, i respingimenti, le fortificazioni delle frontiere, il ritorno dei nazionalismi sono conseguenza di questo inaridirsi di menti e di cuori».

La Storia insegna che i popoli inclusivi hanno goduto di maggior fortuna. Non basta?

«Basterebbe se la Storia non venisse rimossa o manipolata da Paesi e popoli che hanno conosciuto le tragedie dell’immigrazione».

Perdita di memoria?

«Nel nostro Paese più che di perdi-

ta bisogna parlare ormai di emorragia – è una perdita di anima, di identità, di visione del futuro».

Quanto hanno giocato le logiche di convenienza politica contro lo ius soli?

«Sono state determinanti. Ma la convenienza non può essere il metro di valutazione. La politica deve sapere guardare l’“altro” e guardare “oltre”, deve saper osare anche a prezzo di una perdita di consenso».

Perché il sentimento prevalente sembra essere la paura, e proprio in un Occidente in condizioni di sostanziale agio?

«Non mi sembra che si possa parlare di “sostanziale agio”. Dopo averle esportate in giro per il mondo, l’Occidente sta conoscendo le disuguaglianze sociali, la degenerazione dei diritti a privilegi. E questo genera paura».

Ma davvero le paure sono senti-

“La solidarietà da sola non basta è la politica a dover cambiare passo”

di Enrico Bellavia



re comune? O sentimenti indotti?

«Un insieme. C’è una paura suscitata dalle disuguaglianze ma anche una paura indotta da chi la sfrutta a fini di potere. La paura può essere un formidabile bacino di consenso».

La gestione dell’immigrazione è funzionale a questo?

«Le migrazioni di questi decenni sono la conseguenza di un sistema che ha depredato vaste regioni del pianeta. Dovremmo chiamarle “deportazioni indotte”. E una cinica propaganda trasforma le vittime in colpevoli».

La Chiesa può fare di più contro questa narrazione distorta?

«Sta già facendo molto. Papa Francesco ha definito questo sistema “ingiusto alla radice” e questa economia “di rapina”. Ha messo in guardia sul rischio che “le paure determinino le nostre risposte”. La paura ci fa perdere umanità. Per un cristiano è peccato,

negazione del Vangelo».

L’attacco al lavoro delle Ong è una parte del problema?

«Mi sembra indubitabile, tanto più che tale attacco è conseguenza di studiate operazioni di propaganda ossia di manipolazione della realtà».

Il volontariato va bene se copre dei vuoti e meno se pretende di dire la sua?

«Il volontariato non deve essere un “delegato” alla solidarietà. Non può essere solo accoglienza, assistenza di poveri e emarginati, deve essere al contempo denuncia delle cause politico-economiche che generano povertà e emarginazione. Altrimenti rischia di diventare la foglia di fico di un sistema “ingiusto alla radice”, come lo definisce il Papa. Più che di solidarietà abbiamo bisogno di diritti». ☒